

Dal 1° aprile 2006 il Museo di Mamma Margherita

Non è facile fare un museo incentrato sulla figura della mamma di don Bosco. Era una contadina nata a fine Settecento. Era una moglie, ma soprattutto una madre costretta, dalla vita, a portare avanti la famiglia da sola, doveva gestire contrasti tra fratelli e fratellastri, accudire anziani non autosufficienti. Decise poi di seguire suo figlio in una scelta difficile e radicale, in un luogo che gli era estraneo, che non aveva nulla di familiare. Nella sua vita ci sono le vite di migliaia di donne moderne. Vite fatte di “sottrazioni”, di rinuncie, di conti fatti e rifatti mille volte. Non abbiamo trovato oggetti appartenuti a Mamma Margherita, perché lei risparmiò tutta la vita per donare tutto quello che possedeva. Mamma Margherita non aveva nulla quando morì: questo ce la rende grande, e rende ancora più difficile celebrarla in un museo tradizionale.

Gli architetti Massimo Siracusa e Giancarlo Transatto, su incarico dell'ecomuseo bma, hanno collaborato a stretto contatto con i responsabili scientifici del museo, con i sacerdoti e con l'amministrazione comunale. I risultati sono sorprendenti: nel senso che generano sorpresa. È stata usata una chiave di lettura particolare: sottolineare la estrema modernità di una donna che non fece nulla di particolare per essere all'avanguardia. Nel suo vivere quotidianamente il ruolo che ci è stato assegnato e di farlo con rinnovate speranze di futuro, è la chiave che è stata scelta per disegnare il piccolo museo.

Lo strumento per raccontare la vita della donna è stato quello degli ex-voto, appositamente realizzati da Massimo Bracco. La parola ex-voto deriva dal latino, “votum”, cioè promessa, offerta. Offrire un ex voto vuol dire sciogliersi d'un obbligo con un Santo o altra divinità per un intervento miracoloso e quindi ringraziare del beneficio avuto. Nel nostro caso, il beneficio avuto, è quello di aver potuto conoscere questa figura di donna, così moderna oggi. Per comprendere l'ex voto è necessario rifarsi a credenze e rituali molto antichi. Quando l'uomo viveva in condizioni di grande precarietà il pericolo, il dolore erano le compagne della sua vita. La sconfitta del pericolo e della morte attraverso gli ex-voto sono una grandiosa teatralizzazione della sofferenza ma, soprattutto, della speranza dell'uomo. Si possono leggere nella pittura votiva riferimenti precisi allo spazio abitativo, al lavoro, alla malattia. In origine si trattava di tavolette dipinte da artigiani in maniera molto semplice che raffiguravano, sulla base delle indicazioni fornite dai committenti, l'episodio all'origine dell'evento prodigioso. A Capriglio, si è voluto ripercorrere questo percorso.

Seconda parte: il mondo di Mamma Margherita. La Capriglio ottocentesca.

Mamma Margherita viene celebrata a Capriglio, in quanto figlia di questo universo: che ha il terrore della grandinata, una settimana prima di vendemmia; che va a Castelnuovo al mercato il giovedì; che va alla messa la domenica e lascia tutto quello che sta facendo per andare ad accompagnare un concittadino al camposanto. Il taglio del museo è

Mamma Margherita e il suo mondo. Fatto di gesti quotidiani, di amore per la casa – povera ma pulita -, di civetteria per rendere il proprio spazio grazioso anche se senza orpelli, di sapienza e conoscenza per il territorio, le sue caratteristiche i suoi segreti. Il museo racconta questo: un micromondo fatto di caratteristiche geologiche (terra di fossili e stratigrafie millenarie), di caratteristiche chimiche (terra di gesso, di tufo), di caratteristiche botaniche (le erbe, le loro storie, le loro peculiarità) terra, soprattutto, fatta di persone.

I grandi santi, i grandi personaggi, i geniali artigiani. Proprio questi ultimi si sono inventati una tipologia architettonica assolutamente incredibile: hanno usato il gesso per decorare, abbellire, costruire, inventare, distinguere. Il gesso come materiale da costruzione, come supporto artistico, come tipologia architettonica, come decoro. Mamma Margherita avrebbe amato questa capacità di creare e saper vedere il bello, anche dove non si aveva a disposizione il denaro per poterselo comperare. Anche qui si è ricorsi ad un escamotas di allestimento per far conoscere questa peculiarità tutta astigiana. I soffitti sono stati “velati” ad accogliere quello che un tempo era una immagine usuale, anche nelle case più povere: un soffitto decorato formato da tavole di gesso, colate dal piano superiore entro tavole in legno che poi venivano tolte. I soffitti sono “velati” anche per sottolineare la triste consuetudine di abbattere questi soffitti, per sostituirli con normali solette in cemento.

Ultimo capitolo le erbe officinali del territorio. Un fondamentale supporto alla economia di sussistenza, sicuramente nota a Margherita Occhiena. Nelle due sale adibite a questo scopo si avvicenderanno delle mostre, delle manifestazioni, dei corsi, delle giornate di studio, delle passeggiate, per non perdere questa memoria importante. Per continuare questo percorso di conoscenza del territorio. La responsabile di questa sessione è la caprigliese Giovanna Peira, erborista, grandissima studiosa di questo fenomeno, curatrice, tra le altre cose, di una mostra che approfondiva il rapporto con le erbe di un altro famoso astigiano: il cardinale Guglielmo Massaia di Piovà.

Nel Museo di Mamma Margherita, questa donna, questa figura, la sua vita, le sue opere, sono quindi inserite in un più generale scenario di persone e figure che hanno vissuto nel suo tempo, che forse l’hanno conosciuta e apprezzata.

Un luogo, la ex scuola comunale di Capriglio, dove studiò anche il Giovanni Bosco, che accoglie quindi il tributo alla illustre concittadina e la accomuna a tutti gli altri caprigliesi. Siamo convinti che a Margherita Occhiena sarebbe piaciuta questa condivisione. Non ha fatto altro, per tutta la vita, che dividere quello che aveva con gli altri, non sarebbe stato giusto, lasciarla sola nel Museo.

Il progetto scientifico è stato realizzato dal gruppo degli amici del museo, dal Circaas di Bagnasco (Montafia) – Centro Internazionale Ricerche Archeologiche Antropologiche e Storiche, presieduto dall’architetto Enrica Fiandra che, per prima, ha scoperto e valorizzato i soffitti di gesso in astigiano, dalla dottoressa Giovanna Peira che ha curato la parte sulle erbe officinali e che ha realizzato la mostra sul Cardinal Massaia e l’erboristeria; dal sindaco di Capriglio Giovanni Barberis.

La realizzazione del museo è stata possibile grazie al finanziamento dell’Ecomuseo regionale Basso Monferrato Astigiano che ha inserito questo progetto all’interno della

rete ecomuseale volta a valorizzare e scoprire mestieri e personaggi di questo territorio e della sua tradizione.